

7. L'organizzazione dei territori sottomessi

Le conquiste compiute nell'arco di un secolo avevano rivoluzionato l'assetto del bacino mediterraneo: all'inizio del II secolo a.C. si aprì la cosiddetta *pax romana*, imposta e difesa con la forza delle armi, che avrebbe generato un'omogeneità economica, politica e culturale dell'area mediterranea durata per secoli, grazie anche a un nuovo assetto amministrativo dato ai territori dell'Impero.

Città latine e municipi

La conquista di estesi territori, anche molto distanti dalla capitale, pose ai Romani il problema della loro organizzazione amministrativa: essi compresero che non potevano governarli con la violenza e il dispotismo, che avevano caratterizzato i momenti più critici dei recenti conflitti. Perciò la Repubblica cercò di dare stabilità ed equilibrio all'organizzazione delle regioni acquisite, adottando un sistema duttile, in grado di adeguarsi alle diverse contingenze. Nella ripartizione del territorio conquistato si distinse nettamente tra **città latine** e **municipia**. Le prime, un tempo appartenenti alla lega latina, godevano di autonomia amministrativa, e ai loro abitanti fu concessa la cittadinanza romana, che comportava i pieni **diritti civili e politici**. Invece i municipi, pur godendo di autonomia amministrativa (continuavano a eleggere propri magistrati e avevano libertà di commercio), erano obbligati a versare un tributo annuo a Roma (in denaro o in natura) e dovevano altresì fornire contingenti di truppe in caso di guerra. I cittadini dei *municipia* non avevano diritto di voto (*cives sine suffragio*), a meno che i trattati stipulati non prevedessero tale riconoscimento: in questi casi essi erano considerati cittadini romani a tutti gli effetti (*cives optimo iure*, "cittadini a pieno diritto").

Alleati e colonie

Alle città greche, che spontaneamente avevano riconosciuto l'autorità romana, e con il tempo anche ad alcuni municipi, fu concessa la condizione di **alleati** (*socii*), attraverso la stipulazione di un trattato, che le obbligava a fornire soldati e mezzi militari e a lasciare a Roma la gestione della loro politica estera in cambio della difesa. Non tutti i

socii avevano lo stesso trattamento: se il patto di alleanza prevedeva un certo equilibrio nella ripartizione dei poteri, si parlava di *foedera aequa* (alleanze paritarie); al contrario, come accadeva più frequentemente, se Roma vi figurava in posizione di vantaggio, si parlava di *foedera iniqua* (alleanze non paritarie).

Con l'acquisizione di nuovi territori, inoltre, accanto alle città conquistate furono creati nuovi insediamenti, le **colonie**, destinate ai cittadini romani e a quelli latini. Gli abitanti delle colonie conservavano gli stessi diritti dei cittadini romani, tra cui quello di proprietà sull'*ager publicus* e la libertà di commercio; in cambio essi fungevano da presidio militare romano per il controllo del territorio circostante recentemente conquistato.

I vantaggi della conquista

Le conquiste italiche assicurarono ai cittadini romani numerosi vantaggi, tra cui la riduzione delle tasse e l'accumulo di enormi ricchezze. Questo provocò un aumento demografico e una crescita notevole dei commerci, visto che il miglioramento delle condizioni economiche comportò la richiesta di merci di lusso. Per facilitare i commerci e le comunicazioni i Romani iniziarono a costruire una fitta rete stradale, che univa il centro del nascente Impero con le città italiche più importanti.

L'amministrazione delle province

All'inizio del II secolo a.C., in qualità di nuova potenza del Mediterraneo, Roma dovette risolvere il problema di rendere le proprie istituzioni, nate nel VI-V secolo a.C. per una città-stato, idonee a sopportare il peso dell'amministrazione di un territorio vasto e di recente conquista. I territori che il Senato ritenne strategici sul piano politico, militare ed economico furono annessi allo Stato romano: ciò avvenne, alla fine del III secolo a.C., per la **Sicilia**, la **Sardegna**, la **Corsica** e la **Spagna**, tutte trasformate in province, governate da magistrati inviati da Roma. Successivamente, nel corso del II secolo a.C., toccò alla **Macedonia**, alla **Grecia** e alla provincia d'**Asia**.

Il governo delle province

Gli abitanti delle province (i *provinciales*) erano considerati sudditi e non cittadini, e perciò erano costretti a pagare **imposte dirette** (sulle proprietà o sulla persona) e **indirette** (tasse sull'acquisto, il trasporto

o la vendita di merci e sulle concessioni di sfruttamento). Sul piano amministrativo, Roma lasciava una certa **autonomia** alle comunità: erano le amministrazioni cittadine che si occupavano di versare all'erario romano i tributi annui, anche se spesso Roma concedeva a privati (i *publicani*) il diritto di riscossione. I publicani, che anticipavano all'erario la somma corrispondente al tributo fissato per un dato territorio, provvedevano poi alla riscossione delle tasse con una propria organizzazione di esattori, spesso imponendo ai provinciali esosi tassi di interesse per le somme anticipate.

L'avidità dei publicani e il disinteresse dei governatori romani, spesso collusi, fu causa di molte rivolte e di numerosi processi per **malversazione**. Nelle province il potere centrale era in mano a un **governatore**, che aveva il compito di comandare le legioni stanziato nel territorio di sua pertinenza e di amministrarvi la giustizia; si trattava in genere di **consoli** o **pretori**, ai quali veniva prolungato il mandato, rispettivamente sotto forma di **proconsolato** o **propretura**. I governatori erano coadiuvati da un **questore**, che controllava la riscossione dei tributi. Il territorio delle province, destinato alla coltivazione o all'allevamento, fu annesso all'*ager publicus*: esso poteva essere dato in concessione, dietro il pagamento di un canone di affitto, a privati cittadini. Roma, infatti, cercò di utilizzare i nuovi territori per arginare il vertiginoso aumento del proletariato, dovuto all'impoverimento dei cittadini chiamati alle armi per lunghi periodi e costretti, dunque, a sospendere la loro attività.

Alleanze e stati satellite

L'altro strumento utilizzato dai Romani per controllare i territori assoggettati fu l'**alleanza**. Il patto di alleanza comportava un'ampia autonomia politica e amministrativa e, in alcuni casi, vincolava i Romani stessi a sostenere militarmente l'alleato in caso di difficoltà. L'alleanza fu dunque utilizzata nei confronti di sovrani e popolazioni che avevano accettato senza ribellarsi il dominio romano. In questo modo la creazione di **stati satellite** tornava utile ai Romani, perché permetteva loro di risparmiare parte delle enormi risorse finanziarie necessarie a mantenere un esercito stanziato nelle regioni occupate. Tale compito era, invece, demandato a truppe allestite (o anche solo pagate) dai sovrani amici, che erano obbligati comunque a versare un tributo annuo a Roma.